

BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°397 FEBBRAIO 2017 ANNO XXXVII € 5.00

GANG Calibro 77

TIM BUCKLEY

MICHAEL CHAPMAN

JIM MORRISON & The Doors

GREG TROOPER

Tift Merritt - Duke Garwood

Ben Bedford - Six Organs of Admittance

Ryan Adams - Son Volt

Delbert McClinton - The Feelies

Alison Krauss - Old Crow Medicine Show

Hurray For The Riff Raff - Cream

Pete Seeger & Big Bill Broonzy - Elvin Bishop

ISSN 1827-5540



THE COAL PORTERS

NO. 6

PRIMA RECORDS

★★★★½

Dopo un'assenza dalla scena discografica di quasi quattro anni tornano in pista i Coal Porters di **Sid Griffin**, l'ex Long Ryder nativo del Kentucky che vive da tempo ormai a Londra e divide la sua attività artistica tra il sostegno al suo vecchio gruppo, per il quale ha curato l'eccellente box *Final Wild Songs* pubblicato alcuni mesi fa, la gestione di questa sua creatura d'oltre Manica, l'attività solista e quella di saggista. Ebbene il quintetto di alternative – bluegrass e americana di matrice angloamericana, tutti i componenti sono British ad eccezione di Sid, che ha iniziato a suonare musica acustica all'inizio degli anni duemila, continua a mantenere un alto profilo qualitativo e riesce a fare sempre qualche passo avanti ad ogni sua nuova prova discografica. Il precedente lavoro *Find The One* era stato accolto molto bene e non solo in Inghilterra, anche se forse più dalla critica che dal pubblico, e non tanto per via della produzione affidata a **John Wood**, mentore dei Fairport Convention dell'epoca d'oro e per il contributo di Richard Thompson, ma proprio per la sua bontà in sé, la sua confermata originalità e lo stile particolare espresso. Questo sforzo che porta il numero sei, ma alla conta i lavori dei Coal Porters dovrebbero essere di più essendo cominciati ad uscire con quell'appellativo nel '91, ribadisce la significativa, particolare personalità della band, che non ha eguali nel modo di proporsi ed esibirsi. Il suo potrebbe essere un bluegrass non facile da accettare, perché contiene elementi provenienti da diversi generi, folk, jazz, indie, classica, e apparire un po' troppo ricercato o sofisticato, ma non è così, la combinazione di tante influenze è un valore aggiunto alla musica del gruppo e non ne compromette



la sincerità e la genuinità. Basta ascoltare con più attenzione le canzoni registrate per accorgersene e convincersi che abbiamo a che fare con una proposta davvero interessante. Anche stavolta, come era accaduto in passato, dobbiamo prendere atto di diversi cambiamenti d'organico nella band, accanto a Sid, ormai mandolinista a tempo pieno, e al suo fido pard scozzese con lui sin dagli inizi, **Neil Robert**, chitarra e voce, ecco facce tutte nuove: **Paul Fitzgerald** al banjo e alle armonie vocali, **Andrew Staffod** al basso e **Kerenza Peacock** al violino e alla voce. Sarà perché hanno suonato tanto insieme, sarà perché trattasi di individualità notevoli, il fatto è che questa nuova line – up si manifesta affiatata e assolutamente convincente. Prodotto ancora da John Wood, contento dei risultati conseguiti con *Find The One*, questo nuovo cd contiene undici pezzi, tutti originali meno uno, molto buoni e convincenti. Spiccano *The Day The Last Ramone Died*, tipica ballad di Sid dedicata ad una band che lo ha influenzato parecchio e che ha già trovato molti estimatori su you tube, *The Blind Bartender*, un lungo, sussurrato motivo dall'aria ispanica, sempre di Sid, protagonista un barista che vede ogni cosa col cuore, che è un po' il pezzo forte del disco, grazie anche al particolare supporto della tromba del musicista cubano **Eikel Venegas**. *Train 10 – 0 – 5* una triste murder ballad dai toni epici dove il clawhammer banjo di Sid suona sopra il violino dal suono classico di Kerenza, *Play A Tune*, un delizioso brano folk jazz con assolo di violino cantato dalla Peacock, che mette in mo-

stra una voce fine e sottile da soprano, *The Old Style Prison Break*, uno squisito bluegrass con Herb alle lead vocals, belle armonie e un intrigante refrain. Raffinato lo strumentale d'occasione, *Chopping The Garlic*, dall'andatura veloce e il finale davvero speciale, che mette in luce il virtuosismo dei componenti la band, stupenda la cover del brano fine seventies degli Only Ones *Another Girl – Another Planet*, una sorta di canzone perfetta, trascendente, riuscitissimo amalgama di poesia, strumenti e voci.

Raffaele Galli

ELBOW

LITTLE FICTIONS

POLYDOR

★★★★



L'aspetto più curioso degli Elbow è che fin dalla loro apparizione sembrano essere stati fonte di ispirazione per gruppi ormai in perenne ricerca di trasformazioni (non sempre felici) come gli U2 o i R.E.M. o con poche, pochissime ma fortunate idee (i Coldplay su tutti), senza averne ricavato un granché, almeno rispetto al successo dei nomi fin qui citati. Il settimo album degli Elbow non fa che evidenziare questa condizione, anche perché *Little Fictions* non cambia un granché: il produttore è ancora il tastierista **Craig Potter** e la linea è sempre quella di un sound molto accattivante, senza spigoli, in sintonia con l'essenza pop delle canzoni. La differenza più evidente nasce con la partenza di **Richard Jupp**, appena cominciate le session di *Little Fictions*. Il cambio con **Alex Reeves**, un batterista che, da Paul McCartney a Nick Cave al

disco solista dello stesso **Guy Garvey** (*Courting the Squall*) ha suonato con tutti, è forse l'elemento di novità più rilevante. Alex Reeves è un batterista molto originale, che modula l'uso di percussioni naturali con loop elettronici e ha infuso tutto un groove particolare alle canzoni degli Elbow. Lo si sente negli accenti latinoamericani in *Gentle Storm* e in *K2* o nell'incedere di *Trust The Sun*, brani che, pur non essendo niente di eccezionale, sanno essere coinvolgenti e piacevoli quel tanto che basta, senza essere troppo ruffiani. Non di meno, gli Elbow di *Little Fictions* sanno essere accomodanti (con il probabile intento di capire anche un imprevedibile gusto radiofonico) con le melodie e gli archi di *Magnificent (She Says)*, così come contendono certe atmosfere dei National nella bella Montparnasse o le chitarre squillanti dei migliori R.E.M. in *All Disco*. Registrato un po' in Scozia e un po' nei dintorni di Manchester, *Little Fictions* vive dell'equilibrio tra ombre e luci, fuggendo qualsiasi forzatura o estremismo, in questo figlio esemplare e corrente dei suoi tempi: ben confezionato, accurato, levigato, ma anche misterioso quando le canzoni si fanno più rarefatte nella strumentazione e nel mood generale. Le occasioni più interessanti capitano in *Head For Supplies*, che ricorda le produzioni di Daniel Lanois e Brian Eno con gli U2 o in *Kindling*, che sembra persino aver assorbito le intuizioni minimali da Bon Iver fino a Radical Face, o ancora nel pianoforte in evidenza, e molto interessante di *Firebrand & Angel*. Lì gli Elbow accennano a sviluppi che non arrivano perché in generale le loro "piccole finzioni" (bel titolo, a dire il vero) restano in superficie, navigando tra certezze ormai acquisite. Pur avendo un suo senso compiuto, *Little Fictions* rimane proprio lì, a metà del guado, né trascurabile né imperdibile (più la seconda della prima).

Marco Denti

HURRAY FOR THE RIFF RAFF THE NAVIGATOR

ATO RECORDS

★★★★½

L'ultimo album di studio degli Hurray For The Riff Raff intitolato *The Navigator* fa venire in mente una citazione dello scrittore e poeta **Andrei Codrescu** che il professor **Mario Maffi** ha inserito nel suo libro *Città di Memoria*: "...Perlopiù in America le storie stanno morendo, ma non a New Orleans: qui crescono rigogliose come i rampicanti fioriti e i mirti e i banani e i fichi...". Un'osservazione che parrebbe quasi scritta di proposito, per un disco dove di storie se ne intrecciano più che in un romanzo, a partire da quella personale e già di per sé piuttosto avvincente di **Alynda Lee Segarra**, punto di riferimento del collettivo Hurray For The Riff Raff; passando per quella di Navita, la protagonista del plot attorno al quale si svolgono le canzoni di *The Navigator*; fino a quella dei battaglieri pellerossa di Standing Rock. La prima storia che merita di essere raccontata è quella della giovane Alynda Lee Segarra, un'orfana portoricana cresciuta nel Bronx con il punk a fare da colonna sonora, fuggita dalla metropoli su un vagone pieno di hippies che la convertirono alla musica popolare e finita nell'unica città degli Stati Uniti dove il suo aspetto trasgressivo, le sue origini esotiche e il suo passato turbolento non possono creare alcun imbarazzo. Nella meticciosa e





pazza New Orleans, Aylynda diventa una di quegli *Small Town Heroes* che ha cantato nel suo disco precedente e che in *The Navigator* è possibile identificare nel suo alter ego Navita, perchè da un po' di tempo gli Hurray For The Riff Raff stanno avendo tutta quell'attenzione che è mancata ai loro esordi, suonando dovunque ci sia qualcuno disposto ad ascoltarli, indifferentemente ad un'angolo della strada o alla Bowery Ballroom di New York, e perorando qualsiasi causa abbia uno sfondo umanitario, dalla violenza contro le donne, alla tutela del territorio da parte dei nativi, fino alla lotta contro l'inquinamento delle acque delle popolazioni di Peñuelas a Porto Rico. Tutti temi, insieme a molti altri ovviamente, che si intrecciano nelle canzoni di *The Navigator*, così come nei suoni si mescolano elementi di country, folk, rock e blues, con l'aggiunta, questa volta, di quelle spezie latine, che i venti del Golfo del Messico spingono verso Nord dai Caraibi e dal Sud America oppure che Alynda sta scoprendo in un immaginario viaggio a ritroso verso le proprie origini. Come scrive Mario Maffi, "...In una città così traboccante di musica, c'è il rischio di dimenticare o di trascurare ciò che sta dietro quei suoni che vengono da tutto il mondo...": non lo fanno

gli Hurray For The Riff Raff, che per allargare i propri orizzonti si fanno produrre dall'inglese **Paul Butler** (suo il tocco dietro all'esordio di Michael Kiwanuka) ed invitano i percussionisti **Juan-Carlos Chaurand** e **Gregory Rogove**, un trio di batteristi portoricani ed un coro doo-wop del New Jersey. Come la città in cui è stato concepito, *The Navigator* è ricco di suoni e di musiche a partire dal coro gospel di *Entrance*, passando per l'arioso country-soul di una splendida *Living In The City*, per un'ispirata ballata country come *Life To Save*, fino alla meravigliosa intensità della pianistica *Fourteen Floors* e all'eccitante folk latino di *Finale*. Tutto è lecito a New Orleans e così pare anche in un disco come *The Navigator*, che è pieno di idee e colpi di genio, come *Hungry Ghost*, dove gli Hurray For The Riff Raff citano i Doors ma suonano come gli Echo & The Bunnymen; come la bellissima *Rican Beach*, sospesa tra sensuali ritmi funky, chitarre jazz e percussioni caraibiche quanto una parata del Mardi Gras (questo il brano dedicato alla causa di Standing Rock); come il notturno cubanismo della title-track; come *Nothing's Gonna Change That Girl*, una seducente ballata soul dallo sfondo orchestrale, che pare echeggiare dagli anni '50 o da un album di Willy DeVille; come le dolenti note folk-blues di una lirica ed acustica *Halfway There* e lo straordinario crescendo lirico di una *Palante* davvero da brividi. Registrate agli Electric Lady Studios di New York e alla Panoramic House in California, le canzoni di *The Navigator* scivolano una nell'altra come gli atti di un'opera teatrale, componendo la trama affascinante e romanzesca di quello che ad oggi suona come il disco più maturo e profondo degli Hurray For The Riff Raff.

Luca Salmini



francori
Artist painter

Tel. 3389897684 e-mail: info@francori.it

www.francori.it

Le riproduzioni dei dipinti puoi trovarle anche:

BERGAMO.....DENTICO DISCHI Via Cesare Battisti, 7 - BG
COMO.....LA PRIMULA ROSSA Via Natta, 2 - CO
BESOZZO.....MUSICAL BOX Via XXV Aprile, 58 - VA
PADOVA.....HIFISHOP Via Roberto Marin, 27 - PD
VICENZA.....DISCOVERY Piazza Alvise Conte, 6 - VI